

Domenica 9 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il direttore del «Giornale» pubblica due pagine di rettifica e l'ex Pm ritira le querele

«Non c'è il tesoro di Di Pietro» Clamoroso mea culpa di Feltri «Berlusconi indignato? Telefoni al fratello Paolo»

MILANO. «Caro Feltri, hai esagerato, ma adesso stringiamoci la mano!» «Caro Di Pietro, ricambio lealmente la stretta di mano, abbiamo idee diverse ma fin da quando ti conobbi a Bergamo, giovane magistrato, ti stimavo ed ero sicuro che avresti fatto strada». Incredibile ma vero. Non è un paradosso immaginato da Michele Serra, né l'ultimo sogno-incubo di Indro Montanelli. La guerra tra l'ex Pm e il direttore del «Giornale» è finita davvero così. Con due pagine «esclusive» del quotidiano diretto da Vittorio Feltri intitolate «Dissolto il grandemistero: non c'è il tesoro di Di Pietro» e tutte le querele (una trentina) ritirate dall'ex pm. Con l'avvallo, così dice Feltri, dell'editore Berlusconi (Paolo) e l'ira fumesta, così racconta la cronaca, di Berlusconi (Silvio). Con il giornalista-investigatore Andrea Pasqualeto che firma nell'interno un articolo lungo sedici colonne per documentare che «dei famigerati dodici miliardi di Francesco Pacini Battaglia, il dottor Antonio Di Pietro non ha visto una lira». Conclusione del redattore: «Turati il naso, direttore, e concediti la smarronata».

Di qui la virtuale stretta di mano in prima pagina, che ha mandato in bestia il Cavaliere. Pare che ieri mattina, in quel di Olbia per la campagna elettorale, il Cavaliere abbia strabuzzato gli occhi. Ma come, proprio alla vigi-

lia del voto nel Mugello? Dispacci di agenzia riferiscono di un Berlusconi fuori dalla grazia di Dio, tra lo sbalordito e l'indignato e del coordinatore toscano di Forza Italia, Roberto Tortoli, che chiede le dimissioni del direttore fedifrago: quella pace fra Feltri e Di Pietro, sostiene, è una pugnata a Giuliano Ferrara, il candidato del Polo. In serata, da Napoli l'indignazione del Cavaliere: «Ho visto oggi sul «Giornale nuovo» (lui continua a chiamarlo così, NDR) un episodio che mi ha profondamente colpito e addolorato. Gli amici di chi detiene il potere fanno querele, che normalmente vengono discusse subito con relative condanne. E allora ecco che c'è chi teme anche per la propria libertà e si presta a transazioni che mai in un paese libero sarebbero accettate e accettabili». Come dire: Feltri si è lasciato ricattare. Ma si dà il caso che il giornale sia di proprietà del fratello del Cavaliere, Paolo. E Feltri giura che tutto è stato gestito dagli avvocati delle parti e dagli amministratori del quotidiano con l'assenso dell'editore Paolo Berlusconi.

Insomma un bel Kramer contro Kramer metà fra la telenovela politica e il conflitto di interessi. In questo caso tra l'interesse dell'editore Paolo di non vedersi portar via le rotative in caso di condanne per diffamazione, e quello del politico Silvio di non vede-

E Paolo Berlusconi conferma

Paolo Berlusconi era al corrente della transazione fra il quotidiano milanese «Il Giornale», di cui è editore, e Antonio Di Pietro. «In presenza delle molte decine di cause intentate da Di Pietro nei confronti di «Il Giornale» ha dichiarato, nelle scorse settimane è stata avanzata una ipotesi di transazione. I nostri legali in particolare hanno sottolineato la convenienza di trovare una soluzione extra-giudiziale date le scarse, o addirittura inesistenti, probabilità di spuntarla in giudizio contro Di Pietro indipendentemente dalle ragioni del querelante o del querelato. E proprio al corrente della transazione e della pubblicazione delle due lettere, ma naturalmente non ne conoscevo il contenuto».

re sul «suo» Giornale una stretta di mano col nemico. Poi c'è la dietrologia politica che subito cerca il «cui prodest»: e se l'episodio fosse una tappa dell'operazione di sostituzione del Cavaliere alla leadership del Polo? Dentro Forza Italia molti fanno notare che non è la prima volta che in campagna elettorale Feltri fa dispetti al Cavaliere. C'è chi gli contesta d'aver appoggiato la Lega alle ultime amministrative, c'è chi non dimentica la campagna-contro sulla spedizione albanese.

Quanto a Feltri, il direttore non fa una piega: «Ma quali pugnate? L'operazione è stata gestita dagli avvocati e dall'amministrazione con l'assenso del proprietario, cioè Paolo Berlusconi. Nel caso dovrebbe dimettersi anche lui». In effetti, più che uno «scudamocce o' passato» da vecchio buon cuore italiano, la pace Feltri-Di Pietro sembra dipendere da una questione di vil danaro. Neanche l'avvocato Dinoia, legale di Antonio Di Pietro, sa quantificare quanti siano i procedimenti pendenti tra l'ex Pm e «Il Giornale», e l'ammontare delle richieste di risarcimento. Ma certo non sono noccioline.

Ma perché proprio alla vigilia del voto nel Mugello? Se lo chiede anche l'onorevole Urso, di Alleanza Nazionale: «Magari era una clausola imposta dai legali di Di Pietro, certo è che la

lettura di Berlusconi è preoccupante perché denuncia un clima di sudditanza». La stessa domanda l'abbiamo girata a Vittorio Feltri. Direttore, perché proprio il giorno prima del voto toscano? «Pura coincidenza, si poteva fare una settimana fa, ma il consenso di Paolo Berlusconi è arrivato solo adesso. Evidentemente avrà voluto esaminare tutto con ponderazione. Comunque l'esito del voto nel Mugello è scontato. Che danno possiamo fare a Ferrara? Quali sgambetti? Semmai si è sgambettato da solo candidandosi in un collegio rosso. Non capisco tutto questo battage dietrologico. Mi risulta che il «Corriere della Sera» ha chiuso una querela qualche giorno fa, gliene rimangono 25. Noi ne avevamo nove in più e le abbiamo chiuse tutte. Delle cinque discusse in tribunale ne avevamo vinte quattro e persa solo una, ma nessuno l'ha scritto. Il problema è che tutte queste pendenze costano centinaia di milioni. Non è meglio chiudere con una stretta di mano? Io sono il direttore de «Il Giornale», non del Polo».

E al Berlusconi (Silvio) indignato cosa risponde Vittorio Feltri? «A me non ha comunicato sbalordimento né indignazione, se lo farà gli dirò di telefonare a suo fratello».

Roberto Carollo

La rettifica del quotidiano di Feltri getta nell'imbarazzo i concorrenti di Di Pietro

La bomba del «Giornale» sul Mugello che oggi vota E Giuliano Ferrara si trincerava nel silenzio stampa

Il candidato del Polo che ha giocato tutta la campagna elettorale sulle accuse «giudiziarie» ha preferito non commentare. «È stravolto», dicono i suoi collaboratori. Curzi: manovra di destra. Previsioni e raffronti nel collegio con i risultati del '96 per il Senato e la Camera.

DALL'INVIATA

FIRENZE. La campagna del Mugello è bellissima con i suoi colori autunnali, i gialli e i rossi che dardeggiavano lungo le strade strette e curve. In alto, poco sopra Vicchio, paese natale di Giotto e del Beato Angelico, c'è La Casa della caccia. Per quattro giorni, la scorsa estate, ci ha mangiato a pranzo e cena il nipote dell'imperatore del Giappone, innamorandosi dei sapori forti della lepre e del cinghiale, della salsa alle noci e delle torte di ricotta. E ha deciso di importare tutto a Tokyo, compresa l'abilità di Mirella, cuoca e proprietaria del locale. Quando La Casa della caccia chiuderà a febbraio per ferie, la signora partirà per il Giappone per svelare i segreti della cucina toscana ai cuochi di «Dipende dai soldi»: il nome del ristorante che la dice lunga su quanto costerà un pranzo. Nel frattempo Mirella sta pensando alla ricetta da dedicare al vincitore delle elezioni. A Campi Bisenzio - non è Mu-

gello, ma sempre collegio 3 - ci sono «I gigli»: il più grande ipermercato d'Europa, una sfida al monopolio delle coop voluta e perseguita con testardaggine dal sindaco pidessino Adriano Chini. È talmente grande questo centro commerciale che i commessi, tutti giovani e di belle speranze, guizzano sui pattini tra i banconi delle merci. Tradizione e futuro: questo è il collegio, con l'incubo dell'alta velocità, che andrà a tagliare in due il territorio. Qui si vota oggi e, nonostante si sia sempre data per scontata la vittoria di Di Pietro, l'andata alle urne è stata stravolta dallo scambio di lettere tra Feltri e l'ex pm pubblicato da «Il giornale». Ferrara, ieri, si è trincerato dietro un sobrio «la campagna elettorale è finita, non ho nessuna intenzione di rilasciare dichiarazioni» e ha infilato gli Uffizi trascorrendo tra Rubens e Piero Della Francesca alcune ore per allontanarsi dall'atmosfera pesante che si è creata dopo la lettura del quotidiano

della famiglia Berlusconi. Poi è rimasto rintanato nell'hotel Minerva, a Firenze, dove stasera attenderà i risultati elettorali. «È stravolto», ha dichiarato un uomo del suo staff. Ma perché questa «errata correzione» di Feltri, che è un colpo basso per il candidato del Polo? «L'operazione era in cantiere da tempo, ma si è scelto il sabato, a campagna elettorale chiusa, quando i candidati non possono più parlare», afferma un dirigente forzista. È un altro: «Feltri vuol rilanciare il centro-destra facendo fuori Berlusconi e preparando il terreno a Di Pietro».

Lui, l'interessato, ieri è rimasto tutta la giornata nella sua casa di Curcio. Solo oggi rientrerà nel Mugello e attenderà i risultati nel comitato elettorale di Sesto Fiorentino. Alessandro Curzi invece non si è mosso dal Mugello, anzi ha fatto un po' di giri turistici, incontrando vecchi amici. E della vicenda Di Pietro-Feltri non si è sorpreso affatto. «È un accordo giudiziario, ma è

anche la preparazione per la costruzione di una nuova maggioranza di destra...». Curzi, intanto, si riposa nel suo albergo, il Baglioni di Firenze, dove domani con lo staff guarderà in tv l'ex-it poll.

È evidente che il risultato elettorale non potrà non essere influenzato da questa «bomba» giornalistica. Bertinotti aveva detto venerdì che anche un voto in meno di Di Pietro rispetto a quelli che prese Arlacchi nel '96 sarà un buon segno, comunque un successo di Curzi. Il 21 aprile al Senato nel collegio 3 Ulivo e Rifondazione comunista prelesero il 66,5%, il Polo 29%, la Lega 2%, altri 2,5%. Quest'ultima quota - è stato calcolato dagli esperti di Rc - dovrebbe andare per circa la metà a Di Pietro - cioè circa l'1,3% - e il resto suddiviso tra Ferrara, Curzi e Franco Ceccacci, il candidato del Carroccio. I dati di Ulivo e Rifondazione non si possono estrapolare dal complessivo 66,5%. Bisogna quindi guardare al voto del-

la Camera, dove i giovani tra i 18 e i 25 anni premiano Rifondazione che, quindi, nel '96 prese il 13,3%. Gli stessi rifondatori spiegano che oggettivamente Curzi parte da una base elettorale attestata intorno al 12%. Di Pietro può, invece, contare sul 53,7% ottenuto dall'Ulivo alla Camera (il Polo prese il 30,2%, la Lega l'1,5%). Calcolando la ridistribuzione dei voti «altri», Di Pietro è dato tra il 54 e il 55,3%, Ferrara tra il 29 e il 29,4%, Curzi tra il 12 e il 12,6%, Ceccacci tra il 2 e il 2,2%.

Stasera le urne chiuderanno alle 22 e subito dopo ci sarà l'ex-it poll, in ogni caso il risultato di questa elezione lo si saprà in serata. E si metterà fine a tre mesi di durissima campagna elettorale che ha coinvolto i circa 190 mila elettori del Mugello, dell'Alto Mugello, della Piana di Sesto, del Valdarno Fiorentino, del Valdarno Aretino e della Valle di Sieve, cioè il collegio Firenze 3.

Rosanna Lampugnani

Bertinotti: ho agito d'accordo con Cossutta

«Escludo che il mio amico Armando Cossutta stia presentando un conto» per il modo come è stata gestita la crisi di governo e il suo superamento da parte del vertice di Rifondazione. Lo ha ribadito il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, ieri a Bari rispondendo ad una domanda sulla discussione al vertice del partito. «Le scelte politiche che Rifondazione comunista ha fatto - ha detto Bertinotti - le abbiamo fatte insieme: sia quelle della crisi che quelle della soluzione della crisi». Il leader di Rifondazione ha ricordato in proposito un elemento cardine della linea del partito: «Nel caso questo governo non facesse una politica riformatrice, la nostra scelta è della rottura con questo quadro».

L'appello

Parlano Foa, Moratti, Ulivieri, Martini, Cerami, Messeri

Intellettuali e sportivi: «Votate Tonino»

Rita Borsellino: «Non scordiamo che Mani Pulite è cominciata con lui». Il ct del ciclismo: un vero campione

FIRENZE. Che c'entra il presidente dell'Inter Moratti col padre della sinistra Vittorio Foa? E cosa lega il focoso allenatore del Bologna Renzo Ulivieri allo scrittore Vincenzo Cerami? E l'attore Marco Messeri e il giornalista Fazzuoli che hanno a che fare con il commissario tecnico della nazionale di ciclismo Alfredo Martini? Semplice, stanno tutti dalla parte di Di Pietro nella «disfida del Mugello». Del resto, se le colline e la piana che stanno attorno a Firenze in questi mesi di campagna elettorale sono diventate uno dei palcoscenici principali della vita politica italiana gran parte del merito è proprio di Antonio Di Pietro. Se l'eroe di «Mani pulite» non fosse sceso in politica, l'avrebbero mai visti da queste parti? Giuliano Ferrara e Sandro Curzi? E chi avrebbe mai visto l'impressionante esercito di telecamere, microfoni e taccuini, che hanno sparato in tutta Italia le storie e le immagini di queste zone che la burocrazia elettorale definisce freddamente come Firenze 3, e i disattenti osservatori si sono limitati a circoscri-

vere attorno al Mugello? «Antonio Di Pietro - dice lo storico Vittorio Foa per spiegare il suo appoggio - richiama Mani pulite, la forte risposta al bisogno di verità degli italiani». «Di Pietro ha dato il via all'azione su Tangentopoli è questo non può essere scordato» commenta Rita Borsellino.

Con ogni probabilità da domani l'ex poliziotto, l'ex pubblico ministero, l'ex ministro ai Lavori pubblici di Prodi, l'ex professore della libera università di Castellanza, potrà farsi chiamare senatore. Senatore lo chiamerà senz'altro l'amico Massimo Moratti che per dare una mano a Tonino ha svelato le sue simpatie uliviste. Forse anche perché Di Pietro è un cavallo di razza.

«Se fosse un ciclista - commenta il ct della nazionale di ciclismo Alfredo Martini - direi che è un campione dall'inizio alla fine». E di campioni, e Ronaldo ne è la prova, Moratti se ne intende, anche se in casa deve fare i conti con una moglie che a Forte dei Marmi per le amministrative di do-

menica prossima è candidata nella lista di Verdi e Rifondazione, e la sorella Letizia, più volte indicata come possibile nuova leader del Polo delle Libertà. Senatore sarà chiamato anche dall'allenatore del Bologna Renzo Ulivieri. All'inizio della disfida del Mugello le preferenze di Ulivieri andavano a Curzi, ma con la crisi di governo aperta da Bertinotti, il tecnico toscano ha cambiato indirizzo. «A fatica avevo accettato l'idea delle due anime Pds e Rifondazione - diceva Ulivieri nei giorni dello scontro più duro fra Bertinotti e l'esecutivo guidato da Prodi -. Però dopo lo strappo di Bertinotti, la mia posizione è cambiata, e se fossi nel Mugello non ce la farei proprio a votare il candidato di Rifondazione in contrasto con quello dell'Ulivo. Voterai Di Pietro».

A spada sguainata e senza dubbi e incertezza la scelta di campo dello scrittore Vincenzo Cerami: «Al posto di Di Pietro francamente, ce ne saremmo rimasti a casa, ma qualcuno deve pure avere il coraggio di affrontare le battaglie se non si vuole lasciare

il nostro futuro nelle mani dei mafiosi. Antonio Di Pietro è da anni sul fronte, ci ha fatto le ossa. Allora non c'è che dargli coraggio evolutivo».

Ossa dure, difficili a rompersi, che Federico Fazzuoli, il giornalista che ha trasformato l'agricoltura in uno show per la domenica mattina, traduce volentieri come esperienza: «È importante che in Senato arrivino persone che hanno maturato grandi competenze, e Di Pietro è una di queste».

Oltre a Fazzuoli i giornalisti schierati con Tonino sono stati una bella manciata: Renzo Foa, Maurizio De Luca, Enrico Fontana, Emede Maffia e ovviamente l'amico dipietrista della prima ora Federico Orlando. Così come i professori universitari Pietro Scoppola, Giovanni Ferrara e Luciano Modica, rettore dell'Università di Pisa.

Infine l'attore Marco Messeri, mugellano doc: «Farei un film su di lui, sarebbe bellissimo».

Vladimiro Frulletti

Dini minimizza: non mi risulta l'esodo in Ri

Forza Italia perde i pezzi Se ne va anche Vertone? E sull'apertura alla Lega dura polemica col Ccd

ROMA. «Mi iscriverò al gruppo misto, dentro Forza Italia sono isolato. Ancora un passo verso l'accordo con la Lega e io lascio...». Saverio Vertone, uno dei «professori» azzurri fa il suo annuncio proprio lo stesso giorno in cui un'altra notizia scuote i vertici del centrodestra: 12 parlamentari, molti di Forza Italia, sarebbero sul punto di passare armi e bagagli dal Polo a Rinascimento. L'altro ieri era stato il senatore azzurro Vittorio Mundi ad annunciare il suo passaggio nel gruppo Dini usando la stessa motivazione di Vertone: la ricerca di un accordo con i «secessionisti della Lega».

E sui rapporti tra Forza Italia e Bossi è polemica tra gli alletti del Polo. A Casini che ha parlato di «qualcuno che vuol giocare con il fuoco» ha replicato un durissimo La Loggia: è il segretario del Ccd che ha paura di perdere la sua influenza... Ed è scontro anche tra i «professori azzurri», con Colletti che è sceso in campo per bacchettare il suo vecchio amico Vertone.

Ieri Silvio Berlusconi ha definito «infondata» la notizia sui dodici parlamentari. Anche se poi ha aggiunto: «La verità è che c'è solo voglia di passare dalla parte di chi detiene il potere e anche di lucrare quei 150 milioni che la Camera mette a disposizione dei singoli deputati». E sulla stessa linea si è attestato il leader di An Gianfranco Fini: «Più che la fame potè il

digiuno di potere». Segno evidente che tanto «infondata» quella notizia non dovrebbe proprio essere. Anche se lo stesso Lamberto Dini ha ieri sostenuto: «L'esodo di parlamentari dal Polo nella fila di Rinascimento non mi risulsa; credo si tratti di chiacchiere da Transatlantico». E tuttavia ha aggiunto che tra i parlamentari del centrodestra esiste un disagio che dipende dalla linea politica poco chiara del Polo «che non è stato capace di presentare progetti alternativi».

Ma non era stata Ombretta Fumagalli Carulli, ex Ccd e ora presidente di Rinascimento al Senato, ad annunciare: «Stiamo valutando alcune richieste non solo di senatori...»? Perché Dini ora parla di «chiacchiere da Transatlantico»? Un deputato di Rinascimento, che chiede l'anonimato spiega: «Che ci sia un dialogo in corso è sicuramente vero. Ma l'annuncio fatto in quel modo dalla senatrice Fumagalli Carulli non aiuta. E poi un arruolamento in massa potrebbe creare non pochi problemi».

Ma è nelle file del Polo che le acque sono molto agitate. È sceso in campo anche Lucio Colletti. Prima per liquidare con una battuta di cattivo gusto l'annuncio esodo: «Ma gli dovrebbero essere le attrattive passate dal Polo a Rinascimento?». Meno che il presidente di Rinascimento non si mostri in abiti succinti... Ma neppure quella sarebbe un'attrattiva... Poi per sferrare un colpo sotto la cintura a Saverio Vertone, suo «caro amico, un po' bizzarro ma con uno dei genitori calabresi. E quando uno è piemontese a metà ha urgenza di diventare per intero». Colletti non ha dubbi: bisogna andare all'incontro con la Lega.

Parole che hanno provocato un'immediata replica del «piemontese a metà»: «Mi dispiace che l'onorevole Colletti voglia scendere nell'analisi alla stessa trivialità utilizzata normalmente da Bossi. Gli ricordo che se io sono per un quarto lucano, lui è romano al cento per cento». E comunque conclude Vertone un patto tra Lega e Forza Italia sarebbe una «trappola mortale».

Un accordo con gli uomini di Bossi è visto anche come il fumo negli occhi del segretario del Ccd che ieri ha avvertito gli alleati: «Mi sembra che molti nel Polo stiano scherzando con il fuoco in ordine al rapporto con la Lega: non vorrei che si bruciasero le mani».

Parole che hanno irritato non poco Enrico La Loggia, presidente dei senatori azzurri: «Sarebbe bene avere tutti i toni più moderati ed evitare criminalizzazioni della Lega, visto che sono condivisibili le aspettative delle popolazioni del Nord. Casini dice che scherziamo col fuoco? Se la Sicilia, come mi sembra sia, fa parte del Sud, allora stiatranquillo: la Sicilia, che da cinquant'anni ha lo status autonomo, non ha nulla da temere. Non sarà invece che l'onorevole Casini ha paura di perdere, con gli statuti autonomi, parte della sua influenza?».

Al comizio saldato il debito di una donna

Berlusconi rassicura la madre «D'Alema non è un lupo...»

«Il suo debito è pagato, non si preoccupi più». Così Silvio Berlusconi ha risolto, ad Olbia, il caso di una anziana pensionata che ieri si era avvicinata in lacrime al palco dove il leader di Forza Italia stava concludendo una manifestazione elettorale.

Mentre Berlusconi «tuonava» contro le tasse e le «ingiustizie di uno Stato che costringe un pensionato a vivere con quattrocentomila lire al mese», la donna è salita sul palco e gli ha consegnato una lettera.

Dentro c'era la documentazione di un debito (pare di tre milioni e mezzo, ma la notizia non è stata confermata) a cui l'anziana non riusciva più a fare fronte.

In un attimo Berlusconi ha risolto il problema («il suo debito è pagato...») e ha consegnato il plico al suo staff.

Dopo l'episodio, Berlusconi s'è concesso ai giornalisti. Ai quali ha regalato questa battuta: «Spesso i giornali scrivono che fra me e D'A-

lema ci sarebbe feeling. Quando queste cose le legge mia madre mi ammonisce sempre, dicendomi che non s'è mai visto un lupo che diventa vegetariano. Comunque non ci sono rischi perché con D'Alema non c'è e non potrà mai esserci un rapporto di questo tipo».

E le accuse che arrivano da Craxi su un'opposizione «marmellata»? Ancora il leader di Forza Italia: «Un giorno ci accusano di essere un'opposizione di «marmellata» e un altro dicono che facciamo l'ostuzionismo e siamo irresponsabili: la verità è che la nostra è un'opposizione seria, come testimoniano gli emendamenti che abbiamo presentato alla finanziaria».

L'ultima battuta di Berlusconi è sul Csm: «Sulla divisione D'Alema ha fatto un passo indietro, che non va nella direzione della difesa della libertà dei cittadini. È una cosa grave; mi auguro che ci ripensi».